Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

15ª Domenica del Tempo Ordinario (16 luglio 2023)

Introduzione alle letture: *Is 55,10-11; Sal 64; Rm 8,18-23; Mt 13,1-23*

Nella lettura continua del Vangelo secondo Matteo siamo giunti al capitolo 13 in cui l'evangelista ha raccolto sette parabole di Gesù, tutte incentrate sul tema della crescita. Oggi ci è proposta la prima, la parabola del seminatore e dei quattro tipi di terreno. Nella prima lettura il profeta aggiunge una immagine complementare: la Parola di Dio è come la pioggia che scende dal cielo per fecondare la terra e permettere al seme di germogliare e fare frutto. Con il Salmo 64 chiediamo al Signore che visiti la nostra terra e benedica i suoi germogli, faccia crescere in noi quei germogli di bene che egli ha seminato. L'apostolo Paolo, infine, scrivendo ai cristiani di Roma, insegna che la creazione tende alla pienezza e continua a desiderare qualcosa di più, in tensione forte verso il compimento della storia di salvezza. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il seme ha bisogno anche dell'acqua e di continua cura

Il divino Seminatore uscì a seminare fin dall'inizio della storia del mondo. Dio usci da sé per dare vita all'universo – tutto il mondo creato è frutto di questa semina originale con cui Dio uscì da se stesso comunicando il proprio amore a tutte le creature – e non si tenne poi fuori dal suo mondo, ma continuò ad entrare nella storia delle persone, seminando nei cuori di ciascuno la sua rivelazione. È inevitabile, come dice Gesù con la sua parabola, che ci siano delle perdite. Il seminatore mette in conto che non tutto il seme germoglierà, ma una parte certamente produrrà frutto. Nonostante le difficoltà e i problemi questa parola ci dà conforto perché garantisce che la Parola di Dio è efficace.

Il profeta Isaia chiude il "libro della consolazione" – seconda parte del suo grande rotolo – con una immagine parallela a quella del seme. Egli paragona la Parola di Dio alla pioggia che scende dal cielo e, certamente, quell'acqua che viene dall'alto fa fecondare la terra e permette al seme di germogliare. Sono due immagini complementari. La Parola di Dio è come un seme che deve crescere, ma la Parola di Dio è simile anche all'acqua che deve nutrire il seme … ci vogliono tutte e due.

Nella nostra semplice esperienza sappiamo bene che non basta innaffiare, bisogna prima seminare; ma non basta seminare, bisogna anche innaffiare. Bisogna mettere a dimora il seme e bisogna curarlo. Ci vuole la quantità giusta di acqua – non troppa, non poca – perché se è poca inaridisce il terreno e viene la carestia, se è troppa i fiumi esondano e c'è l'alluvione. Ci vuole la quantità giusta di acqua e ci vuole la quantità giusta di seme; e ci vuole la cura – non basta seminare e dimenticare – bisogna stare dietro alle piante. Fa molto bene alla nostra psicologia guardare il verde e curare la piante … ci insegnano la pazienza dell'attesa, la necessità della cura. Da quando si semina a quando si raccoglie passa del tempo, ci vuole vigile attenzione per superare gli ostacoli che durante la crescita anche le piante incontrano e ci sono problemi di tanti tipi. Non è detto che una pianta che è germogliata arrivi a fiorire e a fare frutto, si può interrompere prima. L'esperienza ci insegna che dare da bere a una pianta è necessario, ma l'acqua che viene dal cielo fa molto meglio. Quando è piovuto poco ci siamo accorti che non era sufficiente bagnare le piante, mancava proprio quell'acqua dal cielo.

Sono tutte immagini per dire che abbiamo bisogno della Parola di Dio, che all'inizio è il seme, è la rivelazione messa da Dio nella nostra vita con il battesimo, con l'inizio della nostra esistenza cristiana. Abbiamo poi bisogno dell'acqua perché questo seme cresca, faccia il fiore e poi produca il frutto. Ci vuole pazienza nell'attesa e ci vuole cura perché il rischio è che la Parola

di Dio seminata in noi non produca niente, resti un seme sterile. È un guaio quando la Parola di Dio non opera nella vita, non cambia la vita delle persone, non le rende feconde di bene. In questo processo compaiono gli ostacoli che riconosciamo bene e dobbiamo imparare a rimuovere. Questa è la cura che compete a noi.

Il Signore ci ha messo il seme, il Signore garantisce la pioggia del cielo che è la sua grazia, ma la cura, perché il seme diventi pianta e la pianta faccia frutto, è compito nostro. Il Signore garantisce: "La mia parola è efficace, certamente porterà un effetto, come la pioggia scende dal cielo e non torna senza aver fecondata la terra, così è la parola uscita dalla mia bocca". Il profeta annuncia una parola di salvezza ad un popolo depresso e deportato e garantisce: "La parola di Dio farà il suo corso, realizzerà quel che ha detto". Noi chiediamo al Signore che continui a visitare la nostra terra e a benedire i suoi germogli … che sono tutte le iniziative di bene presenti nella nostra vita, nella nostra città e hanno bisogno di essere curate, sostenute, perché possano fare frutti buoni.

Contemplando i santi noi riconosciamo che quella Parola di Dio seminata nell'umanità ha fatto frutto. Ricordando il beato Jacopo, nostro illustre concittadino, riconosciamo un valido esempio di uomo di Dio che ha curato quella parola, l'ha curata in sé e l'ha curata nel suo popolo e continua a curarla nella nostra vita cittadina. Chiediamo al Signore che visiti questa terra con la sua acqua di grazia, perché i semi di bene che ha deposto nei solchi delle generazioni che ci hanno preceduto e della nostra stessa vita possano continuare a produrre frutti buoni. Il beato Jacopo da Varagine ci insegni ad esser persone che si prendono cura della sua Parola e della sua gente, perché ciò che è stato seminato non vada perduto, ma diventi frutto che germoglia per la vita eterna.

Omelia 2: Siamo in gestazione verso la futura nascita all'eternità

«Perché parli a loro in parabole?» – chiedono i discepoli a Gesù; e il Maestro spiega che la rivelazione dei misteri del regno dei cieli è data a chi aderisce veramente alla sua persona. Non è una rivelazione fredda – consegnata a dei libri, chiusa in formule che si devono semplicemente accettare – la rivelazione è la relazione con la persona storica di Gesù, è lui quel seme che deve crescere nella nostra vita. Gesù è la Parola di Dio fatta carne, è lui il seme che Dio ha messo nella nostra esistenza e questo seme può crescere, se chi ha orecchio ascolta, accoglie, trasforma in vita.

Le parabole chiedono agli ascoltatori un impegno di interpretazione, un'applicazione alla propria vita, perché il rischio è quello di ascoltare senza capire, di guardare senza vedere. Il grave pericolo è un cuore diventato insensibile, è l'atteggiamento di persone dure di orecchi che hanno gli occhi chiusi e non vedono, perché non vogliono vedere, non sentono perché non vogliono sentire – di conseguenza – non si convertono e non vengono guariti. La rivelazione non è un toccasana che elimina ogni impegno e ogni difficoltà, ma crea responsabilità in chi ascolta. Noi che abbiamo accolto il Signore Gesù siamo entrati in questa dinamica di crescita, di maturazione: diventiamo cristiani e stiamo crescendo nella somiglianza con il Figlio, oppure ci siamo fermati o siamo andati indietro. La redenzione non è un fatto automatico … il Signore la paragona a un seme che ha come caratteristica fondamentale quella di crescere, di cambiare, di diventare altro, di diventare fiore, di produrre frutto. Quello che abbiamo accolto del Signore Gesù è una dinamica che mette in moto la nostra vita e la fa crescere.

L'immagine del seme non è solo botanica, ma la adoperiamo anche per il concepimento umano: anche noi come persona umana siamo partiti da un seme fecondato e di lì è cominciata la nostra crescita. La nostra persona, la nostra personalità, il nostro esser umano è iniziato da una minuscola cellula che in nove mesi è cresciuta nel grembo di nostra madre; poi siamo venuti alla luce e abbiano continuato e crescere e per una ventina d'anni siamo cresciuti in altezza, poi ci siamo fermati – magari poi cresciamo in larghezza – ma è importante crescere come persone. Tutta la nostra vita è una crescita, da quando abbiamo cominciato ad esistere siamo in crescita: perché la statura si è fermata, non significa che non cresciamo più. Quel seme, che è la nostra vita, è in dinamica verso la pienezza. A questo punto dobbiamo guardare la realtà con realismo. Stiamo crescendo verso che cosa? Se da bambini si cresce verso l'età adulta, se a un bambino si

chiede che cosa farà da grande, risponde con le aspettative della vita, ma agli adulti e agli anziani che prospettive rimangono?

Il seme della nostra vita cresce oltre la morte! Non ci resta solo il degenerare della vecchiaia e la morte, abbiamo davanti una crescita verso l'eternità. È importante che consideriamo seriamente questa prospettiva. Se non mettiamo in conto anche l'eternità, quando facciamo il calcolo della nostra vita, i conti non tornano mai. Quel seme che è la nostra persona è un seme di eternità. Beati i vostri occhi perché vedono, beati i vostri orecchi perché ascoltano, beati voi perché avete ricevuto dal Signore Gesù questa parola di speranza e di certezza, questo annuncio dell'eternità.

L'apostolo ci ha insegnato che la creazione intera tende verso al pienezza. Tutto cresce, tutto desidera vivere, eppure, tutto secca, tutto finisce. L'esperienza che abbiamo della nostra umanità e della natura stessa è che anche le cose più belle, dopo che sono fiorite, appassiscono inesorabilmente. Quindi l'osservazione della realtà ci porta a dire che tutto è dominato dalla morte. Riconosciamo però che anche questo è un progetto di Dio: tutto è stato sottomesso alla caducità, destinato a cadere, a finire; eppure la creazione è mossa da un ardente desiderio – c'è una aspettativa forte, protesa verso la vita – perché abbiamo questo desiderio di vita? Perché tutte le creature tendono alla vita, anche se tutto è destinato a finire. È questo il seme che il Signore ha posto nella nostra esistenza. Una rivelazione che va oltre la fine, che va oltre la morte. La creazione intera è paragonata ad una donna nel momento travagliato del parto. La nostra vita è il momento della gestazione e del parto, caratterizzata dal dolore. Le mamme ne hanno fatto esperienza e sanno la drammaticità e la bellezza di quel momento, caratterizzata dal dolore, dalla sofferenza, dalla paura, dall'angoscia, dalla grande aspettativa e dalla gioia immensa che viene dopo che è venuta alla luce una persona. La nostra vita terrena corrisponde al momento prima del parto: stiamo crescendo per nascere.

Provate a capovolgere la mentalità: non stiamo andando verso la morte, stiamo andando verso la nascita. Siamo in formazione e quel giorno, che verrà per ciascuno di noi, sarà il momento doloroso del nostro parto, della nostra nascita. Non siamo noi la mamma che fa nascere il bambino, noi siamo il bambino che sta per nascere. Le sofferenze del tempo presente non sono un argomento contrario alla vita beata, sono proprio i dolori del parto e tutto tende a questa vita che sta per nascere. Anche noi che abbiamo ricevuto le primizie dello Spirito e abbiamo la rivelazione di Dio, non siamo esonerati da questa sofferenza. Anche noi aspettiamo di più, aspettiamo la redenzione piena. Il seme che è stato posto della nostra vita cresce fino all'eternità … e noi siamo in cammino verso la nostra nascita. Questa maturazione umana è una formazione che ci permetterà di vivere in pienezza quando arriveremo nel mondo di Dio e sarà il mattino dell'eternità e sarà la realizzazione piena di quello che abbiamo visto e ascoltato come annuncio di salvezza.

Omelia 3: Quattro tipi di terreno caratterizzano la nostra vita

La parabola del seminatore serve a Gesù per raccomandare fiducia nella efficacia della sua presenza e della sua parola. Il momento in cui il Maestro racconta questa parabola è difficile: iniziano le ostilità e le incomprensioni, alcuni non accettano il suo annuncio, lo criticano, lo contestano. I discepoli sono demoralizzati, sembra che sia fatica sprecata, tempo perso … "Non serve a niente questa predicazione", pensano. Allora Gesù racconta la vicenda di un seminatore che mette in conto, inevitabilmente, che non tutto il seme sparso germogli e faccia frutto, ma certamente una parte cadrà nel terreno buono e produrrà una grande messe.

I numeri che Gesù propone sono straordinari: cento, sessanta e trenta per uno è una rendita enorme. Vuol dire che un chicco di grano ne produce almeno trenta, ma può arrivare anche a cento … provate a fare il confronto con le percentuali dei rendimenti bancari. Qui c'è un annuncio strepitoso che va oltre la pratica. I contadini della Galilea sapevano che se andava bene un quintale di grano ne poteva rendere cinque o sei. Oggi con le nostre tecniche agricole e con tutti i sistemi di aiuto e di difesa arriviamo al dieci per uno … Gesù prospettava una rendita straordinaria fino al cento per uno! Probabilmente i contadini che lo ascoltavano con la testa gli facevano *no*: "Non è possibile, ma neanche per sogno!". L' elemento provocatorio della parabola

sta proprio qui, nell'annunciare un'efficacia straordinaria contro tutte le migliori aspettative. Sta dicendo ai suoi discepoli: "Fidatevi! Avete l'impressione che questa parola non serva a niente: non è vero, produrrà certamente, produrrà frutto meraviglioso e abbondante".

E col tempo i discepoli, dopo la Pasqua di Gesù, hanno sperimentato che aveva ragione il Maestro. Quella predicazione ha portato davvero frutto e moltissime persone l'hanno accolta. Anche noi siamo il risultato di quella semina. Dopo tanti secoli noi siamo il prodotto di quella fiducia che Gesù ha avuto nell'umanità. Gli apostoli commentarono questa parabola sottolineando in modo allegorico il significato dei quattro diversi tipi di terreno, per stimolare gli ascoltatori ad una verifica del proprio modo di ascoltare la Parola. Se il seme non produce frutto, la colpa non è del seme ma del terreno e il terreno siamo noi. Il seme è la Parola di Dio. Quello che noi ascoltiamo è buono e potrebbe produrre frutti, ma allora perché nella nostra vita certe volte non si vedono questi risultati?

Il primo caso è quello del sentiero battuto, cioè di una terra molto secca e compatta dove il seme non penetra. È l'atteggiamento della persona dura, insensibile, chiusa nelle proprie idee, che non lascia penetrare quella parola e il maligno arriva come gli uccelli del cielo che beccano i semi e porta via tutto quello che è stato seminato. Sentiamo delle belle parole ma non entrano e vengono portate via, senza che lascino traccia.

Oppure può essere un terreno sassoso, che rappresenta l'incostanza, la superficialità. Ci sono tanti sassi e poca terra profonda … lì per lì il seme attecchisce, mette un po' di radici e sembra che porti frutto, ma poi di fronte al caldo, alle tribolazioni o a una persecuzione, di fronte a qualche difficoltà, viene meno. La Parola ha bisogno di mettere radici forti per resistere.

Il terzo caso è quello del terreno pieno di rovi che viene spiegato come le preoccupazioni del mondo o la seduzione della ricchezza – altre idee, altre parole, altre aspirazioni occupano il cuore umano – sentiamo la Parola di Dio ma nella nostra testa ci sono tante altre parole più prepotenti che la soffocano, come le erbacce che impediscono alla pianticella buona di crescere.

Ma c'è infine il terreno buono, c'è anche chi ascolta la Parola e la comprende. In due sensi: la capisce con l'intelligenza e la contiene con il cuore. Questa è la strada buona, di chi ascolta e cerca di capire e ama quella parola e le dà una posizione di privilegio, la segue più di altre parole e si impegna per andare a fondo, per vivere concretamente quello che ha ascoltato. In questo caso la persona produce frutto, un frutto abbondante, straordinario, fino al cento per uno.

Gesù non intende dividere l'umanità in quattro categorie, ma dice che ciascuno di noi è quel campo in cui c'è il sentiero di terra battuta, un po' di sassi, delle spine e anche del terreno buono. Ci sono ostacoli nella nostra vita che impediscono alla Parola di Dio di fruttificare … impegniamoci a rimuoverli, ad allontanarli, a dare possibilità a quel seme di portare frutto nella nostra esistenza, perché quei germi di bene che sono stati posti nella nostra vita crescano con noi, facciano crescere la nostra vita.

Quante volte sembra che i bambini siano stati formati ed educati alla vita cristiana, mentre questa esperienza non cresce e non dura; quante volte abbiamo fatto esperienza di ragazzi, di giovani, di adulti che, nonostante abbiano ricevuto il seme della parola, l'hanno perso perché non aveva radici, perché è stato soffocato da altri interessi. Quante persone lungo il cammino della vita si allontanano, quasi tutti cominciano con la formazione cristiana – e ricevono il seme della Parola – ma molti durante il cammino non portano frutto, quel seme viene portato via dal maligno, viene soffocato dalle preoccupazioni e dagli interessi del mondo, non ha radice per la superficialità e alla fine non c'è una vita cristiana.

Chiediamo al Signore che ci renda consapevoli di questa responsabilità che abbiamo: il seme è stato posto nella nostra vita, coltiviamolo. Chiediamo al Signore che visiti la nostra terra, benedica i germogli che stanno nascendo in noi, nei nostri giovani e li custodisca, ma non è compito solo suo, è responsabilità nostra: ognuno di noi deve fare la sua parte, perché quel germoglio di bene fiorisca e fruttifichi nell'eternità.